



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

XXXIV CONGRESSO NAZIONALE UN.I.D.E.A – 65° ANNIVERSARIO RIMINI 8-9 maggio 2014

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Adriano Zavatti – Presidente

Ringrazio tutti gli illustri ospiti, i presidenti, i coordinatori e i relatori che hanno reso possibile l'articolazione della Tavola Rotonda e delle Sessioni tematiche del nostro Congresso, accettando di partecipare e discutere con noi argomenti di assoluto rilievo nazionale ed internazionale. A loro ed a tutti i convenuti, a nome del Consiglio Direttivo di UNIDEA e mio personale, il benvenuto a Rimini per questi due giorni di lavoro.

Non nascondo che questa relazione introduttiva ha dovuto essere riscritta negli ultimi giorni, per la felice ed inaspettata novità dell'approvazione all'unanimità alla Camera della nuova legge sulle Agenzie, abbinando ed unificando i progetti di legge primi firmatari Bratti e Realacci, ai quali si era aggiunto quello De Rosa, in un testo che è stato presentato in Aula dal relatore Zaratti lunedì 14 aprile ed approvato alle ore 11 del 17, divenendo con l'arrivo al Senato il Disegno di Legge n. 1458, *"Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale"*. Dopo la L.61/94, si tratta del primo atto di rilevanza nazionale, a parte quelli specifici riguardanti l'ISPRA, che modifica sostanzialmente il quadro normativo fondante l'intero sistema del monitoraggio e controllo ambientale in Italia.

Da un lato non possiamo che esserne soddisfatti, visto che ormai da tre legislature la Camera stava discutendo proposte di legge di riforma del sistema, senza riuscire a vederne nemmeno l'approdo in Aula. A vent'anni dalla legge istitutiva, a seguito del referendum che separò le strutture preposte al controllo ambientale dal SSN, era indispensabile una profonda revisione dell'intero sistema, alla luce dei profondi cambiamenti di contesto intercorsi nel frattempo. D'altra parte dobbiamo notare, come vedremo, talune clamorose "dimenticanze" del legislatore, che ci fanno temere sulla solidità dell'intera riforma e sulla sua applicabilità; senza contare le incertezze di un quadro politico e istituzionale complessivo in ebollizione, che rendono incerto il destino del nuovo assetto e la sua praticabilità.

Nei 65 anni della sua storia UN.I.D.E.A. è sempre stata ben presente nei momenti salienti della vita delle strutture di monitoraggio e controllo a servizio e garanzia delle istituzioni e del cittadino, con una continua e attenta azione di stimolo, verifica tecnico-scientifica ed organizzativa. Basti ricordare l'inflessibile lavoro condotto a ridosso del referendum abrogativo e di formazione del nuovo quadro legislativo. Ciò avvenne, contrastando i tentativi di conservazione, assai interessata, di poteri organizzati che avevano lasciato molti dei Laboratori e delle strutture di sorveglianza ambientale in condizioni più che precarie e marginali nel SSN. Essi erano per lo più avulsi dai processi di acquisizione della conoscenza e di valutazione dei nuovi assetti produttivi nazionali ed internazionali, del tutto estranei alle dinamiche proprie del mondo della sanità e che richiedevano, come richiedono, professionalità e modalità di approccio assolutamente diverse e autonome.

UN.I.D.E.A., pur incentrando la sua attività sui servizi e sui temi proprie delle strutture pubbliche, è sempre stata aperta ai contributi ed alle collaborazioni dal mondo della ricerca e da innumerevoli organizzazioni, enti ed associazioni con i quali si sono sviluppate sinergie e realizzati eventi con finalità ed obiettivi comuni, in una visione ampia ed interdisciplinare, anticipatrice per molti versi, di quella che è ora l'orizzonte più avanzato della tutela ambientale.

L'innovazione prodotta allora, anche se stentò ad affermarsi, in un processo istitutivo del sistema agenziale che durò quasi un decennio, fu segnata dalla profonda consapevolezza che solamente un sistema "a rete" a livello nazionale ed europeo, avrebbe potuto sostenere le sfide che le nuove tecnologie informative ed informatiche e la globalizzazione dei processi produttivi ponevano proprio a livello conoscitivo. Per volontà dell'allora Alta Dirigenza delle Agenzie, tale sistema fu strutturato su basi volontaristiche ed in vent'anni ha prodotto un sostanziale rinnovamento delle strutture, del modo di lavorare, della qualità delle informazioni. Certo, con luci ed ombre, ma con

Unione Italiana Degli Esperti Ambientali UN.I.D.E.A.

Sede legale: Via Carlo Conti Rossini, 115 00147 Roma - Segreteria e corrispondenza: Via delle Rose, 3 02100 Rieti
www.unideaweb.it - Cod. Fisc. 97508300015 - P.IVA 01495830687



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

cambiamenti ben visibili e prospettive e margini di miglioramento altrettanto evidenti. Visto che in Italia non c'è nulla di più stabile della precarietà, questo *sistema a legami deboli* (come acutamente lo definì un attento osservatore delle PA, il prof. Freddi, in una sua analisi dei primi anni 2000), il sistema ha tenuto e ancora, tutto sommato, tiene, anche se nel frattempo si sono manifestati tutti i suoi inevitabili limiti.

Solo per citarne alcune: il rischio di autoreferenzialità, la criticità dei rapporti con le Regioni, il difficile riconoscimento della centralità nell'approccio alla valutazione ambientale e quindi l'autorevolezza, la riconoscibilità, la concorrenzialità di altre strutture ed organi pseudo-tecnici, un quadro normativo ancora nebuloso (nonostante gli sforzi di miglioramento) che mette in discussione l'esito delle attività, la difficoltà di consolidare e di vedere riconosciute procedure tecniche messe a punto dal sistema. Infine, le criticità finanziarie, le farraginosità di una contrattualistica ancora poco adeguata, la difficoltà di *turn over* del personale, soverchiato da compiti tecnico-burocratici che limitano fortemente la possibilità di sviluppo armonico delle professionalità e di creazione di nuovi e più evoluti servizi agli enti referenti e nei rapporti con cittadini e imprese.

Come in tutti i processi evolutivi, *natura non facit saltus*, anche se siamo convinti che spesso un rottura traumatica sia necessaria e salutare per vincere la resilienza dei sistemi organizzati nei confronti del cambiamento. Ma la strada è segnata e, per quanto ci riguarda, si tratta di seguirla e di non perdere la rotta.

Nella recentissima XII Conferenza Nazionale delle Agenzie questi aspetti sono stati molto ben evidenziati nelle relazioni che hanno sintetizzato i trend evolutivi del sistema sotto vari aspetti: dalla composizione del personale, all'organizzazione, alle attività prodotte, al contesto contrattuale ed ai limiti di carattere generale della PA, alle esigenze finanziarie e dei rapporti con le Regioni ed il MATTM. Tuttavia, dobbiamo dire che l'autoanalisi e la schietta riflessione svolta dall'Alta Dirigenza delle Agenzie ci sono parse all'altezza del momento. Così come i due eventi preparatori di Bologna e Brindisi hanno dimostrato la notevole vitalità tecnico-scientifica del mondo professionale, con alcune punte di eccellenza di tutto rispetto nel panorama nazionale.

In questo ci viene ora inaspettatamente e felicemente in aiuto il nuovo disegno di legge. Tendenzialmente sono un ottimista (ottimismo della volontà) e cerco di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, pur consapevole che almeno la metà è e rimane vuota (pessimismo della ragione). Il testo infatti presenta luci ed ombre, non ultimo il fatto che non è ancora approvato definitivamente.

Anche su questo punto si può aprire una discussione: è meglio avere una ipotesi che contiene molti e pregevoli aspetti innovativi positivi? O si deve cercare di emendarla, col rischio che non venga approvata in tempo utile a metterci al riparo da fibrillazioni istituzionale e politiche di altro livello? La Camera ha discusso tre legislature per arrivare ad un testo condiviso, criticabile fin che si vuole, ma con elementi molto apprezzabili. Non si rischia, agitando soprattutto gli aspetti carenti, di innescare un dibattito dai tempi ignoti, visto che il Senato la riceve ora per la prima volta e l'argomento non è dei più semplici da affrontare? Ancora: immaginando tempi non brevi per l'approvazione, quali sono le iniziative che il Sistema intende portare avanti nel frattempo? E quelle che sono ipotizzabili, *a lege condita*, nell'anno previsto che ne procrastina l'effettiva entrata in vigore?

Vediamo di chiarire, esaminando, senza pretesa di sistematicità e compiuta analisi, gli aspetti salienti e generali del testo: già la norma in sé sarebbe indiscutibilmente un fatto positivo; ufficializza la volontà di quanti strutturano originalmente il *sistema delle Agenzie*, definendolo come una "rete", armonica e con una divisione delle competenze e dei livelli di responsabilità chiari, nel migliore spirito federalista del decentramento amministrativo dello Stato – esempio forse da seguire anche in altri campi, nella riforma del Titolo V della Costituzione -.

Questo intento permea tutto il testo, equilibrando il rapporto tra ISPRA e Agenzie regionali e provinciali, con una "concorrenza" nell'adempimento della ricca serie di "funzioni" previste (art.3) e dichiarando che *i dati e le informazioni statistiche* ottenute da tali funzioni *costituiscono riferimento tecnico ufficiale da utilizzare ai fini della attività di competenza della PA*. Non ci pare affermazione da poco, soprattutto in tempi come quelli attuali, in cui la disponibilità informativa pressoché infinita offerta dal www rende assai difficile il rapporto con le collettività e le loro espressioni organizzate (comitati contro ...), in un dialogo talora impossibile, in cui vengono spesso messe in campo le più



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

incredibili affermazioni pseudo-scientifiche, a cui molti finiscono per credere acriticamente, soprattutto quando suffragano tesi preconfezionate di comodo, senza la benché minima verifica delle fonti e delle osservazioni (con buona pace del metodo galileiano) o con un'applicazione quantomeno ardita del principio di precauzione, che finisce sempre nella banalità della sindrome *NIMBY*.

Il tema della diffusione delle informazioni appare fondamentale, come è ovvio nella civiltà della comunicazione ("*comunico dunque sono*", per parafrasare Cartesio). Ma il Sistema comunica? E se lo fa, comunica in modo adeguato? O si accontenta di vedere i propri dati e le proprie informazioni utilizzate da altri (spesso altri copri di vigilanza o le associazioni ambientaliste, con le quali si crea una incongrua ed fuorviante concorrenzialità)? O, ancora, deve sempre rincorrere le notizie sensazionalistiche date da altri, frequentemente errate, ma che rimangono ben impresse nel pubblico (chi colpisce per primo, colpisce due volte, dicevano i vecchi pugili!). Crediamo che le risposte siano scontate e che il lavoro da compiere sia molto, con o senza la legge di riforma, con coraggio ed assumendosi le responsabilità del ruolo che compete alle Agenzie.

Le funzioni del Sistema ricalcano in gran parte quelle che in questi anni il Sistema stesso ha ricoperto e la declaratoria ne rafforza l'azione. Il monitoraggio e controllo dell'ambiente e dei fattori di pressione diventano un complesso di attività strutturate, a cui il Sistema deve fornire sistematizzazione e standardizzazione europea.

Ci piace segnalare tra le funzioni il richiamo alla *ricerca finalizzata all'espletamento dei compiti e delle funzioni* assegnate al Sistema, da svilupparsi con il concorso di ISPRA e Agenzie. Crediamo, per consolidata esperienza, che questo possa solo arricchire le competenze del Sistema e degli operatori, potendo lavorare in raccordo con enti ed istituti di ricerca, ma senza perdere di vista ruoli ed obiettivi primari di ciascuno. Lo spirito della "rete", in tal modo e come è stato in questi anni, raccorda innumerevoli nodi di eccellenza e ne valorizza il lavoro (interdisciplinare), altrimenti destinato ai soli specialisti o a cerchie ristrette.

Ancor più rilevante, a tal proposito, appare la facoltà di ISPRA, *con il concorso delle Agenzie*, di adottare *norme tecniche vincolanti per il Sistema nazionale in materia di monitoraggio, di valutazione ambientale, di controllo, di gestione dell'informazione ambientale e di coordinamento del Sistema nazionale ...* Viene sancito e riconosciuto il ventennale ricchissimo lavoro che Centri Tematici Nazionali e, recentemente, il 1° Programma Triennale del Consiglio del Sistema hanno messo a disposizione, ma che stenta ancora a essere adeguatamente apprezzato, diffuso e ufficializzato. Tale Programma diventa strumento di pianificazione delle attività, che ISPRA predispone, *previo parere vincolante del Consiglio*

del Sistema nazionale ... (art.10) ed il Ministro del MATTM approva, *previo parere della Conferenza stato/regioni*.

Finalmente vedono la luce anche i *Livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali, LEPTA*, (art.9), vero riferimento, assieme al *Catalogo nazionale dei servizi* delle Agenzie (peraltro già in gran parte definito dal Sistema) su cui basare la programmazione delle Agenzie ed il finanziamento delle attività, che, come vedremo, è il vero limite della legge.

Questo crediamo sia il miglior esito di quanto l'amico Gianfranco Pallotti sostenne nella relazione: "Considerazioni sullo stato dei controlli ambientali in Italia", presentata a Torino nel marzo 1997 in occasione della I Conferenza nazionale. Non è accettabile una situazione nella quale "*il cittadino utente, consumatore, lavoratore o titolare d'impresa deve ritenersi fortunato o sfortunato in funzione dell'organo tecnico-amministrativo che gestisce il territorio nel quale vive o svolge la sua attività*".

I LEPTA e molte delle previsioni del disegno di legge vanno in questa direzione: il Sistema nazionale, nato sotto il segno del federalismo, deve riconoscere che esso è fonte di arricchimento se esistono certezza del diritto, pari opportunità e univocità di procedure e comportamenti.

Non di minore importanza è il riconoscimento del *SINANET*, la cui gestione è affidata al Sistema (Art. 11) e la creazione della *Rete nazionale dei laboratori accreditati* (Art.12), potenzialmente veri punti di forza dell'intera rete e su cui meriterebbe una ben più attenta disamina. Per questi ultimi la riduzione e riorganizzazione delle sedi, la loro strutturazione a scala ampia, addirittura nazionale, è ispirata ad indirizzi delineati ed in parte attuati fin dall'avvio delle Agenzie,



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

anche con specifici finanziamenti resi disponibili dall'ANPA. In questo ambito è di assoluta priorità il compito di diffusione delle conoscenze ambientali, posta in capo al Sistema.

Quello che fin dall'avvio era stato il Consiglio Federale delle Agenzie, ora assume carattere di vero e proprio organo come *Consiglio del Sistema nazionale*, con potere di segnalazione al MATTM della *opportunità di interventi, anche legislativi, ai fini del perseguimento degli obiettivi* che la nuova legge fissa.

Dunque abbiamo di fronte un importante panorama di opportunità per il Sistema, che potrebbero davvero segnare il definitivo decollo, *a lege condita*. E UN.I.D.E.A. vede riconosciute gran parte delle indicazioni per le quali si è battuta e che certamente non lascerà cadere, ora che il traguardo sembra più vicino. A testimonianza di ciò si rileggano gli editoriali ed una serie di interventi pubblicati negli ultimi anni sul sito dell'Associazione e sull'organo ufficiale dell'Unione, il Bollettino degli Esperti Ambientali (il BEA).

Se non possiamo che plaudire a chi ha voluto, sostenuto e concretizzato la nuova legge, dobbiamo purtroppo constatare e rammaricarci per la parte vuota del bicchiere e non sottacere i punti critici, sintetizzabili sostanzialmente in pochi aspetti, ma di portata molto rilevante:

1. La totale incertezza dei finanziamenti delle Agenzie e delle rilevanti attività indicate, che, sebbene il citato Art. 9 apra prospettive, peraltro ancora nebulose, permane come il vero e proprio tallone di Achille dell'intera impalcatura normativa, col rischio di dover "fare le nozze coi fichi secchi" (e magari ci fossero i fichi o altri frutti di stagione!). Il Sistema viene infatti esposto ad una domanda crescente e gravosa di servizi stabiliti dalla nuova legge, la cui strutturazione è molto più sfidante, andandosi ad affiancare agli inalienabili compiti tradizionali, senza un adeguato e certo sostegno finanziario, come hanno rilevato gli stessi uffici della Camera in sede di disamina tecnica preliminare alla discussione¹. Anzi, sembra che il legislatore nella redazione degli emendamenti finali d'aula, sia stato solo preoccupato di ribadire ad ogni piè sospinto, ossessivamente, che tutte le attività devono essere realizzate: *senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica (...)* o comunque: *nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente*. Di fatto l'aula ha cassato l'originario testo dell'Art.15, magari velleitario, nell'attribuire, prima l'1%, poi lo 0,6 - 0,8 % del Fondo Sanitario Nazionale a base del finanziamento del Sistema, ma chiaro nel suo intento. Ne capiamo la ragione, data la politica generale di rigore che la spending review impone, ma dobbiamo rilevare che richiamare continuamente il "patto di stabilità" ci pare francamente eccessivo e, più che penalizzante, distruttivo.

Ricordiamo che il patto impone alle PA il cui bilancio sia destinato per quota maggiore del 50% al personale, uno strettissimo vincolo per il turn over del personale (1 ogni 5, senza considerare la vasta gamma delle professionalità presenti o necessarie) ed analoghi vincoli di spesa per il rinnovo strumentale. Questo è ciò che accadrebbe alle Agenzie ambientali, per evidenti ragioni strutturali, essendo le loro attività basate su servizi obbligatori resi al pubblico ed al privato, con elevato impiego di professionisti. Altrettanto si può considerare a proposito degli strumenti, per i quali è indispensabile un continuo *updating* richiesto dalla legge stessa, allorché stabilisce l'"ufficialità" dei dati e delle informazioni forniti. Qualcuno suggerisce che il SSN non sia soggetto a tali vincoli o almeno ad una diversa restrizione (>20% di spese del personale), molto più congrua a servizi del tipo di quelli erogati dal Sistema. L'assoggettamento a tale altra restrizione, se appare molto più congrua, da un lato non risolve il problema della vaghezza sulle fonti di finanziamento e, nel contempo, espone il Sistema ad una pericolosa similitudine con un mondo che, anche in occasioni recenti, ha mostrato un rigurgito di tentazioni "imperialistiche", miranti alla riappropriazione dell'"ambiente", a dispetto degli esiti

¹Prima che il testo dell'Art.15 fosse stravolto dall'aula della Camera, in un puntuale documento sugli effetti finanziari, predisposto in data 2 aprile 2014 dal Servizio Bilancio dello Stato e dal Servizio Commissioni, in pratica la segreteria della V Commissione Bilancio e Tesoro, sul testo unificato della VIII Commissione, si esprimevano riserve e si arrivava a queste conclusioni:

"Infine, con riferimento all'articolo 15, comma 3, in analogia con quanto già rilevato per il comma 1, non appaiono chiare la natura e le modalità con le quali il Ministero dell'ambiente e le regioni e province autonome di Trento e Bolzano dovranno provvedere al finanziamento, rispettivamente, dell'ISPRA e delle relative Agenzie, per provvedere alle attività ulteriori rispetto a quelle necessarie per il raggiungimento dei LEPTA (livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali)."



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

referendari e come se 20 anni non fossero passati (cfr.: caso Molise, che UN.I.D.E.A. ha fortemente ed efficacemente contrastato). Insomma, se un solo emendamento fosse possibile, l'Associazione vorrebbe che fosse dedicato al riconoscimento della certezza del finanziamento, magari secondo una vecchia, ma solida, consuetudine contrattuale, sintetizzabile nel: "*pochi, maledetti e subito!*"

2. Un altro tema di assoluta rilevanza, che già è presente nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale governo, riguarda il coordinamento e la razionalizzazione della pletera di organi e corpi di vigilanza esistenti in Italia, in particolare di quelli (e sono tanti, troppi), che, a vario titolo e spesso senza una adeguata preparazione tecnico-scientifica, si sovrappongono all'azione di controllo dei fattori di pressione delle Agenzie. La legge vorremmo che riaffermasse la centralità del Sistema nei controlli sui fattori di pressione ambientale, d'altra parte conseguente al dettato stesso dell'attuale testo. I tecnici delle Agenzie per competenza e preparazione, per esperienza, per conoscenza sia dei processi produttivi e dei fattori di pressione, sia del contesto ambientale, sono quasi sempre gli unici detentori dei *know how* specifici atti ad inquadrare i fenomeni, gli impatti e le possibili risposte. Oggi invece troppo spesso si assiste a quelle che non esitiamo a definire vere e proprie sceneggiate, in cui i primi attori sono altri corpi di vigilanza, che trattano in modo supponente e da veri e propri cavalieri serventi i tecnici delle Agenzie, imponendo scelte e modalità procedurali facilmente aggredibili da un qualunque consulente di parte in un eventuale procedimento amministrativo o penale.

Riaffermiamo che, anche solamente a legislazione vigente, i compiti dei vari corpi di polizia sono chiari e ben delimitati, o almeno lo sarebbero se ciascuno "facesse il proprio mestiere", mentre, ahimè, poiché l'Ambiente è molto spesso appetito per la visibilità che dà a chi se ne occupa, non sempre è così. Per tacere del confuso dettato normativo. Nonostante tanti anni di applicazione di regolamenti, indirizzi e direttive comunitarie in merito, nel nostro paese il *corpus* normativo ambientale non ha ancora trovato una adeguata strutturazione, inducendo a interpretazioni non univoche. Se ciò è grave per chi deve ottemperare alle norme, in balia delle più fantasiose e talora cervellotiche valutazioni, diventa ancor più imbarazzante per chi deve farle applicare. Allora la certezza del diritto diventa chimera ed espone gli uni e gli altri ad un contenzioso dagli esiti incerti e comunque pluriennali nella loro definizione.

3. È da rilevare la salomonica (eufemismo) scelta dell'Art.14 che lascia non definito il ruolo degli addetti alle ispezioni, come ufficiali di polizia giudiziaria, affidandola alle Agenzie stesse. UN.I.D.E.A. si è espressa in modo chiaro al riguardo in senso negativo, che qui intendiamo ribadire, pur sapendo che essa non è condivisa da almeno la metà delle Agenzie. Incomprensibile è l'insistenza della possibilità dell'attribuzione della qualifica di UPG con tanto di benefit incostituzionale rispetto al resto del personale delle strutture: "*A tale personale sono garantite adeguata assistenza legale e copertura assicurativa a carico dell'ente di appartenenza*" e basata ancora sull'equivoco delle prerogative dei TPALL, la cui preparazione prevalente in tema di vigilanza sanitaria sugli alimenti e gli ambienti di lavoro, poco ha a che fare con gli impianti e i processi da controllare.

Certo che il Dd.L. n. 1345, recentemente approvato dalla Camera e trasmesso al Senato il 27 febbraio 2014, a proposito dei delitti ambientali, non aiuta a far chiarezza. Se da un lato crea ipotesi di reato assai pesanti, dall'altro innova profondamente il rapporto tra organi di polizia giudiziaria e soggetti ai controlli, istituendo la facoltà di prescrizioni tecniche in merito alle contravvenzioni ambientali, come è sempre stato per i luoghi di lavoro. Questa scelta ci lascia perplessi nel merito e per molte ragioni, non ultima perché l'Art. 14 settimo comma del D.d.L. n. 1458 dovrebbe essere modificato e diverrebbe obbligo, e non facoltà, quella del presidente di ISPRA e dei legali rappresentanti delle agenzie di attribuire la qualifica di UPG ai tecnici che operano sul territorio e per poter esercitare tale potere. In caso contrario dovrebbero sempre ricorrere a figure terze per farlo o, peggio, potrebbero vedere messo in discussione il loro lavoro da un qualunque



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

- incompetente UPG di passaggio. Vorremmo che il legislatore ci ripensasse o almeno coordinasse i due provvedimenti in discussione.
4. Infine, altro tema, ampiamente trattato nei lavori preparatori di Brindisi, ma ripreso anche nella Conferenza di Roma, è quello del rapporto ambiente e salute o meglio il ruolo che le Agenzie dovrebbero, a parere di alcuni, avere nella Valutazione Integrata di Impatto Ambientale e Sanitario (VIAS). Non si discute, quindi, del rapporto di collaborazione e di scambio di informazioni tra le Agenzie ambientali e i Dipartimenti di Prevenzione, anche se qualcuno, a distanza di 20 anni, ha continuato a parlare di "referendum sciagurato". Facciamo finta di non aver sentito. Non abbiamo dubbi che, in molte situazioni, le valutazioni abbiano bisogno di contributi tossicologici ed epidemiologici, ma riteniamo che essi devono essere forniti nelle sedi opportune dalle strutture del SSR accanto a quelli ambientali delle Agenzie. Per giustificare la proposta di un nuovo ruolo delle Agenzie si sostiene che la maggior parte dei DIP non siano in grado di fornire informazioni qualificate e che, d'altra parte, alcune Agenzie hanno, fin dalla loro nascita, al loro interno strutture e personale medico a questo qualificato. Questo errore primigenio non può giustificare proposte inaccettabili. Proprio per non confondere i ruoli e definire "chi fa cosa", crediamo che le valutazioni sanitarie debbano essere fatte dai DIP delle USL o da una di esse per ogni regione, opportunamente dotata di personale medico specializzato o dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale, ove esistente.

Crediamo che queste brevi note possano essere un'utile base di discussione da parte del Congresso, a cominciare dalla Tavola Rotonda, che inizierà tra pochi minuti ed alla quale parteciperanno esponenti di assoluto rilievo dell'Alta Dirigenza delle Agenzie. Ad essi ed ai Direttori Generali che presiederanno le sessioni del Congresso, idealmente in rappresentanza dell'intero Consiglio del Sistema, poniamo le domande e le perplessità qui descritte, che abbiamo sintetizzato in un breve ordine del giorno, passibile ovviamente di modifica ed integrazione, che vorremmo esprimesse una comune volontà di questo consesso, al solo scopo di rendere operativa la nuova legge nel più breve tempo possibile, in una formulazione possibilmente rafforzata.

Il Congresso, del resto, nella sua completa articolazione, non può che essere incentrato sui temi che sono propri dell'Unione, che si muove in un quadro nazionale critico, evoluto rispetto al recente passato e con una attenzione del pubblico ai fatti ambientali accresciuta, anche se a volte mal indirizzata (comitati contro ... , distacco politica da sentire comune, scelte incongrue e dettate da emergenze, raramente da programmazione). UN.I.D.E.A., nella sua lunga storia, ha stabilito una fitta rete di relazioni con la dirigenza e gli operatori del Sistema, oltre che con i livelli istituzionali. Abbiamo la presunzione di credere che la nostra voce è ascoltata, rispettata e tenuta in considerazione sia quando è critica, sia quando avanza proposte, sia quando apprezza scelte ed indirizzi operativi, come nei recenti casi della "Terra dei fuochi", di ARPA Molise, e sulla stessa legge di riforma delle Agenzie, che recepisce gran parte delle idee che abbiamo sostenuto da anni.

Il contesto nazionale e regionale nel quale il dibattito si inserisce presenta alcune criticità di fondo, che sono state ben evidenziate nelle stesse relazioni di Santagati ed Assennato alla Conferenza di Roma: invecchiamento del corpo tecnico delle Agenzie per il mancato turn over; un certo disinteresse diffuso per pubblicazione di studi e ricerche, che sappiamo essere ben presenti nei cassetti delle Agenzie, ma che risultano poco gratificanti, dato lo scarso rilievo che assumono nelle progressioni di carriera; soprattutto la difficoltà del Sistema di "farsi sentire", ossia di essere il primo ad alzarsi e dare le informazioni ambientali che il pubblico chiede, con tempestività, assertività e con la competenza che gli è propria, come lo stesso disegno di legge riafferma.

Non v'è dubbio che le Agenzie saranno tanto più credibili ed autorevoli, quanto più sapranno riportarsi esse stesse per prime al centro dei dibattiti.

Crediamo anche che i professionisti in esse operanti avranno nuove opportunità di crescita e qualificazione, sia con una formazione permanente (di cui è stato siglato un accordo tra le Agenzie e ISPRA in occasione della Conferenza di Roma), ma anche quanto più sapranno intessere rapporti di



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

collaborazione con ricercatori universitari e non e sottoporranno i risultati del loro lavoro al giudizio della comunità scientifica ed al grande pubblico.

In conclusione ci sembra doveroso richiamare le Agenzie e gli stessi livelli istituzionali di governo e legislativi, nazionali e regionali, a quella che ci appare una diffusa sottovalutazione (se non addirittura totale ignoranza) del 7° Programma quadro per l'ambiente dell'UE, di cui non si fa menzione in nessun documento a nostra conoscenza e che invece meriterebbe una attenta lettura ed a cui tutta la politica ambientale (e non) dei prossimi anni dovrebbe ispirarsi. Una più avanzata riflessione sui temi dell'ambiente e della sua trasversalità nei processi di globalizzazione in corso, si impone, soprattutto oggi a valle di una crisi economica di sistema, che, se è stata ed è tuttora socialmente drammatica, può anche divenire una opportunità per una svolta verso uno sviluppo realmente sostenibile in tutte le sue accezioni.

Non siamo certamente tra coloro che scioccamente ripetono la litania del "ce lo chiede l'Europa", come se l'Europa non fossimo anche noi. Dobbiamo prendere atto e coscienza che siamo noi stessi che volontariamente ci siamo sottoposti ad un condizionamento delle nostre azioni, in un comune interesse a sviluppare quella coesione e quella solidale adesione ai valori ideali e materiali, che dovrebbero fare del vecchio continente la sede di un nuovo rinascimento a favore di tutto il mondo. Ed a questi informare tutto il nostro agire.